



Notiziario

dell'Ufficio Nazionale
per l'Educazione,
la Scuola e
l'Università

APRILE 2002

ANNO XXVII

QUADERNI
DELLA SEGRETERIA
GENERALE CEI



Anno VI • n. 4

Aprile 2002

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 • Filiale di Padova • DCI
Tasse perçue - Tassa pagata



Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università
n. 1 - Aprile 2002 - Anno XXVII

Presentazione:

Pastorale della scuola, comunità cristiana e territorio

Don Bruno Stenco pag. 5

«Per un progetto unitario di scuola cattolica: organizzazione sul territorio, identità e IRC»

SEMINARIO DI STUDIO

Roma, 21 giugno 2001

Presentazione del Seminario

A cura del Centro Studi per la Scuola Cattolica pag. 3

PARTE I

L'organizzazione sul territorio della scuola cattolica

Introduzione

S.E. Mons. Cesare Nosiglia pag. 10

Documento: La rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana. Scheda per i Vescovi (31.1.2001)

Commissione Episcopale per l'Educazione,
la Scuola e l'Università pag. 12

Intervento: La scheda per i Vescovi della Commissione Episcopale per l'Educazione, la Scuola e l'Università: commento e prospettive

Mons. A. Vincenzo Zani pag. 17

Intervento: La rete di Roma

Prof. Sr. Grazia Tagliavini pag. 19

Intervento:

Coordinamento pedagogico-didattico territoriale FISM

Dott. Delio Vicentini pag. 23

Intervento: Coordinamento tra gestori: esperienze Fidae

Prof. P. Antonio Perrone pag. 34

<i>Contributi ed esperienze:</i> <i>Valutazioni della Commissione USMI-CISM</i> Prof. P. Mario Aldegani	pag. 40
<i>Contributi ed esperienze: Verso un progetto unitario di scuola cattolica: i primi passi per una organizzazione in rete nella Diocesi suburbicaria di Porto-S.Rufina</i> Prof. Sr. Maria Luisa Mazzarello	pag. 42
<i>Contributi ed esperienze: Il Coordinamento Diocesano delle Scuole Cattoliche (CODISCA) di Firenze</i> Mons. Dante Carolla	pag. 45
<i>Contributi ed esperienze: Valutazioni dell'A.Ge.S.C.</i> Prof. Vito Massari	pag. 47
<i>Contributi ed esperienze: Proposta schematica per un progetto educativo-formativo dell'Istituto Vescovile di Nola</i> Mons. Virgilio Marone	pag. 51

PARTE II

L'educazione e l'IRC nella Scuola Cattolica

<i>Introduzione</i> S.E. Mons. Attilio Nicora	pag. 60
<i>Educazione religiosa, identità e qualità della scuola cattolica: i dati disponibili</i> Prof. Don Guglielmo Malizia e Don Bruno Stenco	pag. 62
<i>Intervento: L'IRC e l'educazione religiosa nella Scuola Cattolica: quali prospettive</i> Prof. Don Cesare Bissoli	pag. 82
<i>Intervento:</i> <i>Problemi istituzionali dell'IRC e la scuola cattolica</i> Mons. Vittorio Bonati	pag. 91
<i>Contributi ed esperienze: Uno scenario che cambia. Nuove prospettive per l'educazione religiosa nella scuola</i> Prof. Don Roberto Rezzaghi	pag. 97
<i>Contributi ed esperienze: L'IRC nella scuola cattolica</i> Prof. Sergio Cikatelli	pag. 105



Presentazione: Pastorale della scuola, comunità cristiana e territorio

Don BRUNO STENCO

La Pastorale della scuola in tutte le sue articolazioni è impegnata quest'anno a riflettere su se stessa e ad acquisire una consapevolezza più diffusa della sua missione alla luce degli *Orientamenti* dei Vescovi per il primo decennio del Duemila *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (29 giugno 2001). Si tratta di un impegno che sta caratterizzandosi in modo nuovo almeno nel senso che le riforme avviate sul piano istituzionale e civile (e tra di esse quella scolastica, con al centro l'entrata in vigore dell'autonomia) stanno interpellando più direttamente le comunità cristiane e il territorio di cui costituiscono l'espressione religiosa, ma anche il tessuto etico di riferimento e di confronto.

a) Pastorale scolastica, comunità cristiana e territorio

Ciò induce a riconsiderare il rapporto tra la pastorale ordinaria del territorio e la pastorale degli ambienti di vita sociale ed educativa che pure insistono su quello stesso territorio: ormai le questioni educative, scolastiche e universitarie coinvolgono anche la pastorale giovanile, la pastorale familiare e, per certi aspetti, la pastorale sociale e del lavoro.

In questo quadro occorre promuovere non solo un approccio corretto sul piano pastorale e culturale (frutto cioè di una elaborazione in grado di cogliere le istanze più profonde connesse all'idea stessa di educazione e di scuola alla luce dell'antropologia cristiana), ma anche, come sottolinea il *Piano Quinquennale 2000-2005* della Commissione Episcopale per l'educazione, la scuola e l'università, su quello *organizzativo*: "Le considerazioni di carattere culturale e le prospettive pastorali della Commissione dovranno trovare un riflesso corrispondente anche sul versante operativo. Si tratta, dunque, di stimolare e promuovere una presenza più incisiva ed efficace dei diversi soggetti che operano nella scuola e nell'università, come espressione concreta di una maggiore sensibilità della Chiesa su questi temi". In effetti, l'autonomia non può essere calata dall'alto e deve quindi diventare consapevolezza o meglio

dovrebbe potersi tradurre in un *progetto educativo locale di ispirazione cristiana* attraverso l'animazione e il coordinamento di tutte le realtà associative operanti nelle e per conto delle comunità cristiane che insistono nel territorio; esso è finalizzato a creare un ponte tra la scuola e la comunità cristiana considerata nella ricchezza delle sue articolazioni valorizzando la pluralità delle aggregazioni ecclesiali in molteplici settori (sport, musica, teatro, socio-sanitario, caritativo, tempo libero, animazione, ecumenismo ecc.). La possibilità di evidenziare elementi trasversali e criteri comuni dipende anche dalle linee di orientamento che dovrebbero poter dare le Conferenze Episcopali Regionali e le Consulte regionali e diocesane. Concretamente, si tratta di creare dei *Laboratori di pastorale dell'educazione e della scuola come centri di raccordo delle diverse presenze dei cattolici, di elaborazione e qualificazione delle proposte formative. Essi dovrebbero anche segnalare agli studenti e alle famiglie le varie possibilità che hanno di partecipare ad iniziative formative extrascolastiche da far riconoscere in ambito scolastico come crediti formativi.*

b) Scuola cattolica, comunità cristiana e territorio

È in questo contesto che va inteso anche il Documento della Commissione Episcopale per l'educazione, la scuola e l'università *La rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana. Scheda per i Vescovi (31.1.2001)* tendente a promuovere nella nuova prospettiva dell'autonomia un collegamento più efficace e "a rete" delle diverse realtà formative e scolastiche cattoliche o di ispirazione cristiana nel territorio. Nel Documento gli Ordinari diocesani sono invitati a porre le condizioni per delineare un "*progetto diocesano di scuola cattolica*" oppure, dove lo richiedono le circostanze, un "*progetto interdiocesano*". Oltre a valorizzare i diversi soggetti e le istituzioni che operano nel campo dell'educazione, il *progetto diocesano*, o *interdiocesano*, diventa uno strumento necessario anche per altri scopi di particolare rilevanza: assicurare una corretta e coordinata distribuzione delle scuole nell'ambito della Chiesa locale; promuovere la loro collaborazione e il raccordo con le parrocchie; garantire la continuità del servizio e il potenziamento dell'offerta formativa, come risposta alle esigenze e alla tipicità della comunità cristiana. Nella prospettiva di offrire un servizio educativo a vantaggio di tutti, il *progetto diocesano* punta necessariamente anche a livelli di qualità e di specificità della proposta educativa della scuola cattolica. Per questo andrà assicurata, attraverso iniziative adeguate, una formazione culturale e professionale del personale docente e dirigente, e una piena assunzione di responsabilità da parte dei genitori e degli studenti.

c) *Questo numero del Notiziario*

Dedichiamo pertanto questo primo numero dell'anno 2002 del Notiziario a raccogliere le indicazioni che sono emerse dal *Seminario di studio organizzato dal Centro Studi per la Scuola Cattolica e dall'Ufficio Nazionale della CEI per l'educazione, la scuola e l'università svoltosi a Roma il 21 giugno 2001 e dedicato appunto al tema del Progetto Educativo Locale di Scuola Cattolica.*

Esso ha costituito innanzitutto l'occasione per verificare il primo impatto della scheda mandata ai Vescovi dalla Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università sulla organizzazione della rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana. Più specificamente si è trattato di raccogliere informazioni e valutare i passi che sono stati compiuti in vista della elaborazione di un progetto diocesano o interdiocesano di scuola cattolica; la prospettiva, che comunque riguarda tutti gli ambiti e i settori della Pastorale scolastica, diventa un motivo di riflessione non occasionale nel senso che stavolta essa è sollecitata da un elemento innovativo profondo e ormai consolidato: il riconoscimento dell'autonomia pedagogica, didattica, amministrativa agli istituti scolastici. La conseguenza è un inevitabile e sempre più stretto rapporto tra scuola e territorio e quindi l'appello ad nuova assunzione di responsabilità che si rivolge anche alle comunità cristiane locali.

**« PER UN PROGETTO UNITARIO
DI SCUOLA CATTOLICA:
ORGANIZZAZIONE SUL TERRITORIO,
IDENTITÀ E IRC »**

CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA

Seminario di studio

Roma, 21 giugno 2001



Presentazione del Seminario

A cura del Centro Studi per la Scuola Cattolica

La *parte prima* del Seminario è stata dedicata al tema della presenza della Scuola Cattolica nel territorio, tenendo conto delle indicazioni della Commissione Episcopale che in proposito afferma: "Quanto è stato indicato nella Scheda per i Vescovi su "La rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana" dovrà esplicitarsi in ulteriori indicazioni affinché nelle diocesi le scuole cattoliche si muovano sempre più seguendo una linea di coordinamento e di progettualità comune". L'obiettivo è stato quello di presentare in chiave costruttiva alcune iniziative già in atto e di raccogliere da parte dei vari soggetti coinvolti (rappresentanti degli istituti religiosi, degli uffici scuola diocesani, delle associazioni/federazioni di scuola cattolica, delle diverse componenti delle comunità educative) valutazioni, osservazioni, proposte. Ne è risultato un panorama composito e vario che attesta di un avvio, ma anche di un percorso da fare che si preannuncia lungo e complesso.

Ma la stagione di riforme e di cambiamenti significativi che sta interessando tutto il sistema di istruzione e di formazione del nostro Paese si riflette anche sull'identità della Scuola Cattolica. L'approvazione della Legge sulla parità n. 62 del 10.3.2000 conferisce ad essa il riconoscimento del carattere pubblico del suo servizio e ciò implica la necessità di approfondirne la natura e le finalità. La *parte seconda* del quaderno esamina appunto un aspetto particolare e cioè il rapporto tra la dimensione religiosa del curriculum e l'IRC nelle scuole cattoliche. Dai vari interventi è emerso con chiarezza che nell'attuale contesto innovativo diventa sempre più opportuno e impellente il compito di conoscere la situazione, i problemi e le prospettive dell'IRC.

Indubbiamente il seminario è stata *un'occasione significativa* da cui partire non solo per avviare un percorso di studio e di elaborazione, ma anche per sperimentare una metodologia di approccio finalizzata a rilevare le iniziative utili e le possibilità offerte per meglio raccordare nel territorio comunità cristiana, scuola e scuola cattolica. Si trattava infatti di affrontare delle tematiche su cui finora la riflessione e il dibattito non sono stati molto ampi. Da questo punto di vista, occorrerà procedere a ulteriori approfondimenti e proseguire nella ricerca per valorizzare e consolidare quanto di positivo si è potuto rilevare, ma soprattutto per attivare quelle iniziative che si renderanno necessarie per non far mancare gli indispensabili indirizzi in materie così importanti per la qualità del servizio che le scuole e i CFP di ispirazione cristiana possono offrire al territorio.

PARTE I

L'ORGANIZZAZIONE
SUL TERRITORIO
DELLA SCUOLA CATTOLICA

Introduzione

S. E. Mons. CESARE NOSTIGLIA

Saluto e ringrazio della vostra partecipazione a questo Seminario che indica una via di profondo rinnovamento nella vita delle scuole cattoliche. Non si tratta infatti solo di questioni organizzative, ma di un cambiamento culturale e strategico.

In seguito all'invio della scheda della commissione episcopale ai Vescovi, nella quale veniva previsto un Progetto per la scuola cattolica, sono pervenute precisazioni e richieste di chiarimento su alcuni aspetti. Innanzitutto, riguardo alla natura delle indicazioni in essa contenute, va detto che si è trattato di un invito a delineare un Progetto inteso come uno strumento di servizio utile per affrontare in modo sinergico nelle chiese locali le questioni poste dalla riforma. Più che definire delle linee d'azione concrete e operative si è voluto sollecitare la ricerca e lo scambio di esperienze positive. Se da una parte il problema impellente è quello che deriva dalle istanze di rinnovamento poste dalla Legge sul riordino dei cicli, dall'altra l'interrogativo di fondo ancor più basilare che si è voluto proporre è stato il seguente: "Come favorire una rete di più stretta collaborazione per meglio esprimere la *qualità della scuola cattolica*?"

In effetti alcune questioni connesse alla qualità della scuola cattolica sono diventate particolarmente importanti e prospettano un quadro di problematiche ben più ampie di quelle poste dalla Legge sul riordino dei cicli:

- la formazione dei dirigenti e dei docenti;
- l'originalità del progetto culturale della scuola cattolica e cioè in quale modo il suo curriculum viene animato dai carismi e dalla specificità cristiana locale: si potrebbe parlare in questo senso del territorio diocesano come di un vero e proprio contesto pedagogico in cui anche il servizio della scuola cattolica assume connotazioni peculiari;
- il carattere comunitario delle esperienze educative da parte di istituzioni scolastiche che devono essere vere e proprie comunità educanti.

Per procedere verso nuove formule di cooperazione sono necessarie alcune precisazioni:

- occorre distinguere tre livelli di collaborazione tra scuole cattoliche nel territorio: quello pastorale, quello pratico-operativo, quello giuridico-gestionale;
- occorre anche procedere ad una chiarificazione di che cosa si intende per scuola cattolica e quindi quali sono in realtà le scuole da ritenersi emanazione e derivazione di una più o meno diretta responsabilità delle chiese locali;

- occorre soprattutto che questo sforzo di ripensamento e di riformulazione del servizio educativo sia avvertito come l'impegno di tutta la comunità cristiana.

Su questi e altri importanti aspetti si soffermerà il Seminario avvalendosi del qualificato contributo di tutti i partecipanti. La Commissione Episcopale accoglierà poi i risultati e attraverso il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica li approfondirà per renderli concretamente fattibili sul territorio. Grazie e buon lavoro.



Documento

La rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

Scheda per i Vescovi (31.1.2001)

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

La presente scheda è stata predisposta per fornire ai Vescovi alcune indicazioni fondamentali, utili per aiutare le scuole cattoliche, presenti sul territorio di ogni diocesi, nell'affrontare correttamente la complessa fase di attuazione delle leggi concernenti la riforma scolastica.

La Chiesa in Italia possiede una grande ricchezza di strutture educative e scolastiche. Esse esprimono una vocazione e una capacità di servizio che vanno ben oltre le prestazioni concrete offerte quotidianamente agli alunni e alle famiglie. In questa fase di profondi cambiamenti questo patrimonio, se non viene correttamente guidato e sostenuto, rischia di essere travolto dalle difficoltà di gestione e dal necessario adeguamento alle nuove disposizioni normative in materia scolastica che stanno entrando in vigore.

I suggerimenti qui di seguito indicati illustrano alcuni orientamenti in ordine alle prospettive della riforma e, in particolare, alla necessità di promuovere in ogni diocesi, soprattutto là dove vi è la presenza di più scuole cattoliche, un progetto di coordinamento e la creazione di reti tra diverse istituzioni scolastiche.

I. La prospettiva delle riforme scolastiche

L'applicazione della legge 59/1997 sull'autonomia scolastica, in parte già avviata e, comunque, pienamente in vigore a partire dal corrente anno scolastico, comporta una serie di cambiamenti e di innovazioni che interessano sia gli orientamenti pastorali delle chiese particolari sia la responsabilità degli ordinari diocesani, in particolare per quanto riguarda le scuole cattoliche.

Uno dei regolamenti dell'autonomia, già attuato, ha riguardato la razionalizzazione e il dimensionamento delle scuole statali, presenti sul territorio, in istituti comprensivi, la cui responsabilità è affidata da quest'anno non più ai direttori didattici (per le scuole elementari) e ai presidi (per le scuole medie inferiori e superiori), ma alla nuova figura dei dirigenti scolastici, i quali sono stati preparati a questo compito con appositi corsi di qualificazione.

he
e

Gli istituti scolastici autonomi, tra l'altro, possono collegarsi in rete tra loro per realizzare progetti con finalità didattiche, di ricerca, sperimentazione, formazione e aggiornamento. Sono ammesse a far parte della "rete" anche scuole non statali, legalmente riconosciute, e strutture di formazione accreditate.

Inoltre, la legge 30/2000 sul "Riordino dei cicli dell'istruzione" introdurrà la trasformazione degli attuali ordini e gradi di scuola in cicli dell'istruzione. Il nuovo sistema si articola in "scuola per l'infanzia" (dai 3 ai 6 anni), "scuola di base" (dai 6 ai 13 anni) e "scuola secondaria" (dai 13 ai 18 anni). L'obbligo scolastico si conclude a 15 anni, il quadro delle riforme si completa con l'obbligo formativo a 18 anni (art. 68 della legge 144/1999) e con l'istruzione e formazione tecnica superiore (Ifsts; art. 69 della legge 144/1999).

A proposito dell'obbligo formativo fino ai 18 anni, c'è da sottolineare come finalmente si sia attribuito un livello di pari dignità al percorso della formazione professionale regionale, quale secondo canale del sistema educativo. La formazione professionale in Italia è svolta soprattutto da Enti di ispirazione cristiana presenti in tutte le regioni, che erogano un servizio insostituibile a favore sia dei giovani che degli adulti.

L'applicazione delle leggi dell'autonomia e del riordino dei cicli dell'istruzione, in particolare l'avvio della scuola di base di durata settennale, richiede anche alle scuole cattoliche un delicato impegno di riorganizzazione della propria presenza sul territorio.

2. Il Codice di Diritto Canonico, in tema di scuola cattolica, fornisce alcuni orientamenti di fondo che vale la pena di richiamare.

La Chiesa ha il diritto di fondare e dirigere scuole cattoliche di qualsiasi disciplina, genere e grado (can. 800, § 1).

Gli istituti religiosi che hanno la missione specifica dell'educazione, sono invitati ad attuarla fondando proprie scuole con il consenso del Vescovo diocesano (can. 801).

Per scuola cattolica si intende quella che l'autorità ecclesiastica competente o una persona giuridica ecclesiastica pubblica dirige, oppure quella che l'autorità ecclesiastica riconosce come tale con un documento scritto (can. 803, § 1).

Nessuna scuola, benché effettivamente cattolica, porti il nome di scuola cattolica, se non per consenso della competente autorità ecclesiastica (can. 803, § 3).

Ai fini del presente documento, con la dizione scuola cattolica si intendono anche le scuole e i centri di ispirazione cristiana.

2.1. Per attuare correttamente gli orientamenti del Codice di Diritto Canonico, che affida all'Ordinario diocesano un compito

scovi
liche,
te la
stica.
tture
acità
uoti-
cam-
ito e
dal
teria

nta-
alla
pre-
crea-

2.
Il progetto
diocesano
di scuola cattolica

specifico in materia di educazione, è necessario elaborare un "progetto diocesano di scuola cattolica" oppure, là dove lo richiedono le circostanze, un "progetto interdiocesano". Questa scelta ha una evidente giustificazione, anche sotto il profilo pratico e organizzativo, soprattutto nelle diocesi in cui vi è una significativa presenza di scuole cattoliche. Tuttavia il principio va applicato ovunque, sia perché le scuole materne cattoliche sono diffuse capillarmente su tutto il territorio nazionale sia per aiutare le scuole cattoliche a coordinarsi per la corretta attuazione delle riforme e rinforzare i loro legami con la pastorale diocesana.

Il progetto diocesano, che peraltro è già stato collaudato positivamente in alcune diocesi, va costruito con la collaborazione delle Congregazioni e Istituti religiosi presenti in diocesi, con le Federazioni delle scuole cattoliche ivi comprese le Federazioni dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

2.2. Oltre che a valorizzare i diversi soggetti e le istituzioni che operano nel campo dell'educazione, il progetto diocesano, o interdiocesano, diventa uno strumento necessario anche per altri scopi di particolare rilevanza: assicurare una corretta e coordinata distribuzione delle scuole nell'ambito della Chiesa locale; promuovere la loro collaborazione e il raccordo con le parrocchie; garantire la continuità del servizio e il potenziamento dell'offerta formativa, come risposta alle esigenze e alla tipicità della comunità cristiana. Nella prospettiva di offrire un servizio educativo a vantaggio di tutti, il progetto diocesano dovrà puntare necessariamente anche a livelli di qualità e di specificità della proposta educativa della scuola cattolica. Per questo andrà assicurata, attraverso iniziative adeguate, una formazione culturale e professionale del personale docente e dirigente, e una piena assunzione di responsabilità da parte dei genitori e degli studenti.

È opportuno che questo tema sia approfondito nelle Conferenze Episcopali Regionali, onde maturare una linea comune, considerando anche le nuove competenze delle Regioni e degli Enti locali in materia scolastica.

3. Orientamenti operativi per l'attivazione delle riforme

La nuova struttura scolastica introduce radicali cambiamenti, che possono arrecare comprensibili disagi nei prossimi anni. Per affrontare questo passaggio si raccomanda ai gestori, al personale dirigente e docente di prestare la massima attenzione agli orientamenti generali, che di volta in volta verranno forniti dal Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, e agli indirizzi più specifici indicati dalle singole associazioni della scuola cattolica (FIDAE, FISM, CONFAP, AGIDAE).

Gli orientamenti che verranno resi noti, consentiranno di realizzare un "progetto diocesano" e illumineranno le scelte delle singole scuole.

3.1. Le scuole materne

Per quanto riguarda le scuole materne autonome di ispirazione cristiana, è necessario sostenere l'organizzazione efficiente e funzionale delle varie FISM provinciali e regionali, allo scopo di affrontare adeguatamente i problemi posti dalla nuova normativa sulla parità scolastica. È urgente che in ogni diocesi si verifichi concretamente:

- la presenza delle scuole materne autonome di ispirazione cristiana esistenti sul territorio, secondo la specifica fisionomia di ciascuna (a gestione parrocchiale, religiosa, privata, ecc.);
- il raccordo con il consiglio provinciale della FISM;
- la presenza di un consulente ecclesiastico provinciale (espressamente previsto dallo statuto della FISM).

3.2. Gli altri ordini di scuola cattolica

La situazione attuale della scuola cattolica, distribuita per ordini e gradi su tutto il territorio nazionale, risulta dal seguente prospetto:

N.	Tipo di scuola	Sigla	N. Scuole	Tot.
1	Elementari + Medie	EM	n. 193	
2	Elementari + Medie + Superiori	EMS	n. 241	434
3	Solo Scuole Elementari	E	n. 601	
4	Elementari + Superiori	ES	n. 27	628
5	Solo Scuole Medie	M	n. 87	
6	Medie + Superiori	MS	n. 141	228
7	Solo Superiori	S	n. 174	174
			Totali	1464

L'attivazione delle riforme richiede a ciascun gestore di scuola cattolica di ipotizzare le possibili soluzioni da adottare¹:

- a) Gli istituti che attualmente gestiscono solo le scuole elementari e le elementari più le superiori, se hanno disponibilità di locali (solo 2 aule in più, oltre le 5 già in uso), potrebbero risolvere

¹ Le presenti considerazioni si riferiscono esclusivamente ai problemi connessi con le *disponibilità logistiche* delle scuole cattoliche, senza entrare in merito a quelli relativi al personale docente/dirigente, alla didattica, ai laboratori e alle altre strutture necessarie per una istituzione scolastica.

facilmente il problema attuando il ciclo di base e passando da 5 a 7 classi in funzione (a parte, s'intende, le classi con più sezioni, per le quali il problema potrebbe essere di più difficile soluzione, a meno che non si riducano le sezioni); ci sarebbe comunque da provvedere anche alle strutture aggiuntive (per laboratori, attrezzature sportive, ecc).

- b) Gli istituti che gestiscono le scuole medie e le medie superiori, senza la compresenza delle scuole elementari, se intendono istituire la scuola di base (7 classi), devono disporre di 4 aule (per le prime 4 classi), dei relativi alunni e del personale qualificato.
- c) Prima di definire le scelte da attuarsi, va verificata l'incidenza che un eventuale "allargamento" di attività scolastica potrebbe avere nei riguardi di altre scuole cattoliche viciniori, con le quali, comunque, è indispensabile un apposito dialogo costruttivo, secondo gli orientamenti adottati dal "progetto diocesano".
- d) Nel caso non fosse ipotizzabile attuare le soluzioni sopra indicate, è auspicabile che le scuole cattoliche si rendano disponibili ad altri percorsi possibili all'interno della linea dell'autonomia: la costituzione di una nuova *realtà scolastica*, frutto di accordi tra rispettivi gestori, all'interno di un progetto diocesano.

In questa prospettiva potremmo avere le seguenti ipotesi di soluzione:

- Costituzione di un'unica realtà gestionale tramite consorzio o altra forma associativa, attraverso la quale due enti diversi concordano di svolgere un'unica attività scolastica (la scuola di base) affidandone la direzione alla stessa persona, ma in due strutture scolastiche separate, rispettivamente idonee alle attività dei primi 5 anni e degli ultimi 2. In questo caso il nuovo ente giuridico sarà responsabile dell'intera gestione, come oggi avviene con le cooperative, fondazioni...
- Cessione dell'attività scolastica da parte di uno dei due gestori all'altro, in modo da unificare sotto la piena responsabilità di un solo ente la gestione della scuola di base collocata in due segmenti logistici separati.



Intervento

La scheda per i Vescovi della Commissione Episcopale per l'educazione, la scuola e l'università: commento e prospettive

Mons. AL VINCENZO ZANI

Il punto di partenza della scheda per i Vescovi della Commissione Episcopale è stata la "Carta d'impegni programmatici" pubblicata in occasione del Convegno Nazionale sulla scuola cattolica (Roma, 27-28 ottobre 2000) ad un anno dall'Assemblea Nazionale del 1999 "Per un progetto di scuola cattolica alle soglie del XXI secolo".

Essa ha inteso fornire ai Vescovi dei criteri di orientamento sulle decisioni da prendere come conseguenza della Legge sul Riordino dei Cicli con particolare riguardo alla nuova scuola di base settennale.

D'altra parte è la stessa riforma dell'autonomia che sta richiedendo la costituzione di reti territoriali sia da parte delle scuole statali che di quelle non statali. In questa prospettiva il Progetto Diocesano e/o interdiocesano diventa un utile strumento da una parte per valorizzare i diversi soggetti e le istituzioni che operano nel campo dell'educazione e dall'altra per assicurare una corretta e coordinata distribuzione delle scuole nell'ambito della Chiesa locale tenendo conto delle sue caratteristiche specifiche. Occorre precisare che elaborare un Progetto Diocesano e/o interdiocesano non significa dar vita ad un organismo di tipo gestionale, ma avviare un processo di confronto, di verifica e anche di collaborazione tra scuole che insistono sullo stesso territorio diocesano per migliorarne l'efficacia e l'efficienza qualitativa in particolare alla luce della riforma dell'autonomia.

In questa direzione si stanno evidenziando *nuove esigenze anche nella scuola statale*. Ad esempio, il conferimento dell'autonomia e la formazione di reti di scuole autonome sta coinvolgendo la figura e il ruolo del dirigente che avverte la necessità di dar vita ad una "Associazione dei dirigenti delle scuole autonome": il fatto di volersi dare uno strumento associativo non è da intendersi solo come un mutuo soccorso, ma piuttosto come il potenziamento di uno dei nodi essenziali della rete dell'autonomia. Infatti, l'Associa-

zione in quanto "soggetto collettivo autocostruito" potrà meglio articolarsi con le altre istanze o "spezzoni" dell'autonomia: con le competenze degli Enti Locali (e in particolare delle Regioni e delle Province anche in forza delle prospettive federaliste collegate all'art. 117 della Costituzione) e con quelle del Ministero per la P.I. Le difficoltà e i punti deboli riscontrati in questa prima fase di esercizio dell'autonomia hanno già evidenziato i pericoli derivanti dall'isolamento e dalla parcellizzazione tra istituti e anche dal ritorno alla situazione precedente (di subordinazione e dipendenza o dagli Enti Locali o dal Ministero) se i dirigenti non procedono oltre nella definizione delle proprie competenze e responsabilità (ad esempio per quanto riguarda il reperimento del personale e delle risorse). L'"Associazione dei dirigenti e delle scuole autonome" è Associazione di diritto privato, promuove reti, consorzi, attiva iniziative di aiuto e sostegno reciproco, si esprime con una rappresentanza propria. Si tratta di una vera e propria scelta di campo.

Tenendo conto di queste nuove prospettive e del dibattito in corso nella scuola statale, occorre che anche la scuola cattolica sia presente nel territorio, ma non in modo frammentato, bensì mediante un progetto condiviso. È necessario pertanto che essa sappia leggere le caratteristiche comuni delle esperienze in atto e tracciare un percorso effettivamente percorribile verso il futuro. In questa linea va già annoverato il "Corso per Dirigenti di scuola cattolica" la cui realizzazione è ormai prossima.



Intervento

La rete di Roma

Prof. ST. GRAZIA TAGLIAMINI

Dovendo raccontare l'esperienza romana, mi piace sempre ricordare come punto di partenza il 1996, anno in cui una *Commissione*, eletta dai Superiori Maggiori in un'Assemblea indetta dal Card. Ruini, era stata incaricata di svolgere una *verifica capillare della situazione* in atto e delle linee di tendenza, a lunga scadenza, in riferimento alla presenza-servizio-sviluppo della Scuola cattolica in Diocesi. Si voleva, tra l'altro, capire di quale livello fossero: il sostegno intercongregazionale, la collaborazione tra Scuola cattolica e Chiesa locale, la consapevolezza della necessità di una razionalizzazione delle presenze sul territorio.

Tra i molti dati rilevati, oggi vale la pena ricordare quelli che mettono in luce come fosse auspicata e insieme distante l'idea di "rete di scuole". Emergeva infatti:

- un tipo di collaborazione tra Istituti piuttosto fragile, occasionale, limitata a pochi servizi, per altro non molto significativi;
- una diffusa disponibilità, tra i/le religiosi/e, a trasferirsi in una scuola diocesana periferica, o in una scuola a gestione intercongregazionale (se pur difficile da realizzare), come via che avrebbe potuto consentire la scelta preferenziale per i poveri;
- l'appello ai Superiori Maggiori di concordare fra loro una linea comune di condotta, nella Città di Roma;
- la necessità di ridistribuire la presenza delle scuole cattoliche della Diocesi, pur non disponendo di elementi di riflessione sui criteri da seguire per questa operazione.

In seguito al lavoro svolto dalla Commissione, nell'anno seguente (1997), si perveniva alla elaborazione di una bozza che, approvata dal Consiglio Episcopale, veniva offerta alla Diocesi di Roma con l'intento di suscitare una più convinta e decisa azione di sostegno alla scuola cattolica.

Il Documento "*La scuola cattolica nella pastorale diocesana - Linee progettuali per il rilancio della Scuola cattolica a Roma*", riconoscendo nella scuola cattolica un luogo di frontiera della nuova evangelizzazione, indicava alcune linee concrete per superare la tendenza al disimpegno e alla sfiducia che serpeggiava nel mondo cattolico e nelle stesse componenti della scuola cattolica, e per avviare ad una soluzione delle difficoltà che essa incontrava quotidianamente.

Attraverso questo Progetto, la Chiesa di Roma impegnava l'intera comunità diocesana a ricuperare il rapporto stretto tra scuola

cattolica-territorio-parrocchie e quindi a far maturare l'idea della "scuola cattolica come scuola della comunità cristiana".

Le linee dell'azione progettuale riguardavano tre ambiti: scuola cattolica e Diocesi - scuola cattolica e comunità cristiana (parrocchie, anzitutto) - scuola cattolica e istituti religiosi.

Riprendo solo due passaggi del Progetto:

*"La Diocesi elabora una mappa strategica della presenza sul territorio delle scuole cattoliche. Tale mappa punta a definire: * una presenza in ogni distretto di un presidio di cicli di base di scuole cattoliche [...] * la qualificazione culturale e gestionale di una serie mirata di scuole secondarie dislocate nella Città [...] * una presenza di scuole cattoliche di base nelle periferie che ne sono prive, anche mediante l'uso dei locali parrocchiali. Per questo le nuove parrocchie saranno costruite tenendo presente anche tale prospettiva".*

"Appare sempre più necessario promuovere una stretta collaborazione tra le diverse Congregazioni religiose presenti sul territorio [...] È importante concordare tra scuole viciniori un'offerta di servizi a tutti i propri alunni [...] Forme congiunte di gestione intercongregazionale permetteranno di sostenere, soprattutto in periferia e dunque a favore dei più poveri, l'apertura o il potenziamento della scuola cattolica. Occorrerà per questo studiare in loco tali possibilità".

Dopo tutto questo però, la scuola cattolica romana sembra vivere un tempo di attesa, di "ripetizione" di cose già dette, ma non ancora accompagnate da gesti concreti dai quali ci dividevano alcune grosse difficoltà, soprattutto di tipo gestionale, non risolvibili dalle singole scuole.

Dobbiamo attendere il 1998 per registrare un tentativo di aggirare gli ostacoli e di cercare un diverso punto di partenza verso forme di collaborazione semplici e informali.

Sei scuole elementari del 24° distretto, appartenenti a sei diverse Congregazioni, provano a costruire una rete di scuole attuando un comune progetto di sperimentazione metodologico-didattica. Si tratta di una "prova di autonomia" che costituisce una vera sfida alle difficoltà concrete incontrate in precedenza. Con questo Progetto le sei scuole hanno inteso partecipare alle iniziative di innovazione, in una logica di compartecipazione all'interno di un sistema pubblico integrato. L'itinerario che hanno effettuato si colloca nello scenario della riforma, che prevede programmi di studio attenti al territorio di appartenenza, finalizzati a far prendere consapevolezza dell'identità culturale e a favorire il senso civico negli alunni. Il Progetto "Il territorio come libro di testo", mirando alla conoscenza-conservazione-tutela del patrimonio naturale e culturale, ha consentito di entrare nel vivo del rapporto tra scuola e cultura del territorio. Dunque un unico Progetto, articolato in sei schede sottoprogetto, che ha trovato i suoi elementi unificatori nelle finalità e nei metodi adottati. Esso ha coinvolto 34 insegnanti e 774

alunni per due anni scolastici ed ha comportato un parallelo itinerario di formazione dei docenti (che ha conferito all'esperienza la forma della ricerca-azione) e la istituzione di un comitato tecnico-scientifico.

Al termine dell'esperienza, le sei scuole hanno deciso di proseguire a progettare e a lavorare insieme, coinvolgendo altre 4 scuole del distretto. Questa esperienza è stata raccontata come "possibile-interessante-efficace" in varie circostanze, da ultimo nell'assemblea diocesana delle scuole cattoliche, nel settembre 2000. Erano i giorni in cui diverse scuole erano entrate in fibrillazione di fronte alla prospettiva del riordino dei cicli, soprattutto perché prive delle condizioni richieste. In quella stessa sede Mons Nosiglia ci aveva esortato ad "entrare nell'ordine di idee che solo attraverso la mutua collaborazione è possibile mantenere le nostre scuole" e ci preannunciava una iniziativa diocesana sul territorio per dar vita ad ogni forma possibile di coordinamento. Da qui è iniziato un preciso impegno da parte dell'Ufficio-scuola del Vicariato, secondo un tracciato molto semplice e alla luce di una indicazione che Mons. Nosiglia ci aveva dato fin dal '96: "Sappiamo bene che ci sono altri ambiti decisivi su cui lavorare nei confronti della comunità cristiana e civile, ma riteniamo che qualcosa vada fatta subito, partendo dalle scuole cattoliche stesse e con la loro fattiva e diretta intesa, insieme alla Diocesi e a tutte le forze vive del mondo cattolico interessate".

Per definire una griglia di lavoro e per procedere unitariamente, abbiamo individuato un referente per ognuno dei 19 distretti romani e abbiamo riflettuto insieme (6.11.2000) sul tema "scuole cattoliche in rete". Ci siamo chiesti: perché dar vita ad un coordinamento sul territorio? Attraverso quali modalità? Su che cosa dialogare e collaborare per costruire reti di scuole? Di quali supporti servirci? Attraverso quali tappe procedere? Tra novembre e gennaio la proposta è stata fatta, dall'Ufficio Scuola del Vicariato e dalla Fidae in 19 incontri distrettuali, a tutte le scuole cattoliche, con l'impegno di definire già da questo primo incontro un'ipotesi di lavoro per avere il tempo di attuarla nell'anno scolastico in corso. Da una verifica fatta con i referenti dei distretti, a fine gennaio, emergeva una volontà diffusa di riprendere l'abitudine di incontrarsi (dopo 4 anni di silenzio); in alcuni distretti (10, 17, 25) si era già deciso di avviare forme di collaborazione per un servizio di orientamento per gli alunni di tutte le scuole superiori; in altri distretti era stato chiesto di mettere in comune i diversi POF per una maggior conoscenza reciproca e per studiare possibili integrazioni di servizi; altri (distretti 11, 14, 24, 25, 26) avevano espresso il desiderio di collaborare per l'aggiornamento-docenti della scuola di base. Già in questi primi incontri era stato possibile individuare, anche tra i laici, persone preparate e disponibili, oltre ai coordinatori.

Una seconda tornata di incontri distrettuali aveva fatto crescere il desiderio di un cammino comune, teso ad acquisire tutte le informazioni relative alle riforme scolastiche, al fine di poter programmare un adeguato e continuo cammino di formazione. Per rispondere a questa esigenza, l'Ufficio scuola cattolica e la Fidae hanno organizzato un corso di aggiornamento in preparazione all'avvio del nuovo ciclo della scuola di base. Il corso è stato articolato in un incontro comune, a livello cittadino, e due incontri distrettuali; l'incontro comune era volto a fornire le conoscenze fondamentali per strutturare e affrontare il nuovo ciclo. Si voleva anche nei confronti della Città, un momento di visibilità che dicesse l'impegno della scuola cattolica romana nell'affrontare la riforma scolastica. Gli incontri distrettuali volevano approfondire e rendere più operativo il corso stesso, per approdare in seguito ad un iter di formazione continuata. Nel contempo i due incontri distrettuali andavano a rinsaldare la rete di scuole. All'iniziativa hanno partecipato moltissime scuole con più di 600 insegnanti.

Il nostro prossimo appuntamento è per la fine di agosto, dopo aver provato, secondo le consegne ricevute, a costruire il curricolo delle singole scuole. Chi conosce la complessità della situazione romana (243 scuole cattoliche) può avere l'idea di quanto impegno sia stato richiesto per tessere questa rete...che già ha consentito momenti di confronto tra scuole, di collaborazione, di riflessione su qualche ipotesi per il futuro. Mons. Nosiglia è stato puntualmente presente e propositivo, nei momenti di progettazione e verifica, dal '96 ad oggi, e questo ci ha sostenuto tanto.

Credo che ad ognuno che, in un modo o nell'altro, ha posto mano alla costruzione di questa rete, sia sempre presente, come in filigrana, il progetto di scuola cattolica che la Diocesi si è impegnata a costruire: un progetto che, nel rispetto delle autonomie e dei carismi delle singole Congregazioni, insieme alle specificità dei suoi organismi federativi e in sinergia con essi, faccia riscoprire alla scuola cattolica la sua naturale dimensione ecclesiale e la renda sul territorio una presenza sempre più significativa, a livello culturale e a livello ecclesiale.



Intervento

Coordinamento pedagogico-didattico territoriale FISM. Indicazioni di riferimento e suggerimenti

Dot. DELIO VICENTINI

Il presente documento, elaborato a cura della Commissione tecnica del settore pedagogico è stato:

- sottoposto all'esame di quattro gruppi di lavoro, nell'ambito del 10° Seminario di studio sul coordinamento pedagogico, svoltosi a Montecatini Terme il 4 e 5 novembre 2000;
- valutato dalla Segreteria nazionale;
- fatto proprio dal Consiglio nazionale nella seduta del 24 marzo 2001.

Viene ora proposto alle FISM provinciali quale strumento di riferimento per l'attivazione dei servizi provinciali di coordinamento pedagogico-didattico, per far fronte alle problematiche connesse con il riconoscimento dello status di scuole "paritarie", in attuazione della legge 10 marzo 2000, n.62 "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione".

1. Premessa

Coordinare le scuole materne autonome di ispirazione cristiana significa prendere in considerazione un aspetto importante e significativo della loro attività, promuovendone, anche in questo modo, l'identità e l'originalità. Per le scuole FISM, il coordinarsi ("mettersi in rete", e non solo) non risponde, innanzitutto, a necessità funzionali o al bisogno di maggiore efficienza (che pure sono importanti), ma, in primo luogo, esprime un modo condiviso di sentire l'agire educativo, coordinare progetti e risorse. Per questo si richiedono convinzioni autentiche, motivazioni valide, capacità di dialogo e disponibilità al confronto.

Non va dimenticato, tra l'altro che:

- a) la scuola materna viene guardata con crescente interesse da parte di pedagogisti, studiosi di psicologia dell'età evolutiva, genitori, amministratori pubblici e rappresentanti del mondo politico;
- b) la scuola materna, già saldamente caratterizzata quale "primo segmento della formazione di base" dell'uomo e del cittadino, è destinata ad un ruolo importante e significativo anche nell'ambito delle riforme che riguardano, e riguarderanno, l'intero sistema scolastico italiano;

- c) per le scuole materne autonome di ispirazione cristiana è prioritario un forte richiamo ai valori che ne definiscono l'identità attraverso la proposta formativa di un progetto, condiviso dalle famiglie, che faccia esplicito riferimento alla tradizione educativa della Chiesa cattolica, da sempre aperta agli apporti di diverse posizioni culturali, e una prassi pedagogica e didattica, attenta alle indicazioni contenute nei vigenti Orientamenti.

Muovendosi nella prospettiva di seguito indicata, sarà più agevole che si creino le condizioni affinché la scuola materna diventi sempre più una comunità educativa. Già in molte province italiane, da alcuni anni, è stato attivato il coordinamento pedagogico-didattico, a rete, sul territorio. Le esperienze realizzate, pur nella varietà delle modalità organizzative, hanno consentito di verificarne tutta l'utilità e l'efficacia: attenti monitoraggi, effettuati con il diretto coinvolgimento delle FISM provinciali che hanno dato vita alle esperienze stesse, hanno accertato un considerevole miglioramento della professionalità del personale docente e non docente.

Due ulteriori osservazioni paiono opportune in premessa:

- la prima riguarda il ruolo del coordinatore, destinato a mutare con il progressivo consolidarsi delle riforme in atto nella scuola italiana e ad assumere anche la funzione di "dirigente" scolastico, oltre che di "esperto", capace di offrire indicazioni e consulenza sul piano strettamente pedagogico/didattico;
- la seconda si riferisce all'elemento "quotidianità" nella scuola in atto, "ambiente di vita, di relazione e di apprendimenti"; va valorizzato il prezioso lavoro pedagogico, didattico, educativo ed esperienziale che viene svolto ogni giorno a scuola, attraverso le strategie di programmazione/progettazione predisposte dalle insegnanti, mentre sembra prendere piede la tendenza ad offrire una molteplicità di progetti extracurricolari che possono compromettere la visione unitaria e globale della proposta formativa: alcuni P.O.F. sono fin troppo ricchi di proposte "di ampliamento"...

Tenuto conto, quindi, della positività delle esperienze, e delle recenti normative, in particolare quella prevista dal "Regolamento sull'autonomia" (DPR 8.3.1999 n.275), il Consiglio nazionale FISM ha deliberato, che tutte le strutture federative provinciali si impegnino per dar vita ad un sistema di scuole "coordinate", comprendente tutte le istituzioni scolastiche associate.

La Segreteria nazionale svolgerà compiti di sostegno e verifica.

Si ritiene opportuno evidenziare, di seguito, alcune fondamentali motivazioni a supporto di una scelta indubbiamente impegnativa.

a) È prioritario potenziare ulteriormente il radicamento nella comunità delle nostre scuole materne, anche attraverso un'orga-

nizzazione territoriale forte, che assicuri la continuità di un servizio che si fonda su un progetto educativo cristianamente ispirato, che propone valori che ne definiscono l'identità attraverso la proposta pedagogica ed una consolidata prassi didattica.

- b) L'istituzione di una rete di servizi di consulenza, animazione e coordinamento sul territorio, affidati a persone professionalmente preparate, che condividono i valori che fondano il progetto educativo, costituisce garanzia di continuità e fattore di qualità del servizio. La progressiva diminuzione del personale religioso, che per oltre un secolo ha costituito (e continua ad essere) una presenza assai significativa per le scuole materne di ispirazione cristiana, porta ad una diminuzione dell'impegno delle congregazioni nella gestione diretta delle scuole, cui va corrisposto un maggior coinvolgimento dei genitori e dell'intera comunità, allo scopo di assicurare la continuità di un servizio che ha dimostrato, e dimostra, tutta la sua validità. Ciò richiede certezze di indirizzo ed un maggiore sforzo, in ordine alla qualificazione professionale del personale docente e non docente laico.
- c) Il confronto tra le nostre scuole, condotto sulla base di un corretto coinvolgimento, non limita la libertà del docente e, tanto meno, mette in discussione l'autonomia e l'originalità delle singole istituzioni (peraltro garantite pienamente dalla legge n.62/2000, art.1, comma 3), ma offre autentiche occasioni di crescita, sia sul piano umano che professionale: al contrario, si può affermare che un'intelligente azione di coordinamento potenzia e arricchisce l'autonomia delle scuole coinvolte.
- d) Come noto, il DPR 347/2000 conferisce ai Dirigenti degli Uffici scolastici regionali "la vigilanza sulle scuole non statali" e all'Istituto Nazionale per la valutazione del Sistema Scolastico (previsto dal richiamato 5° comma dell'art.1 della legge n. 62/2000), è attribuito il compito di monitorare/valutare la qualità di tutte le istituzioni scolastiche operanti nell'ambito del "sistema nazionale di istruzione". È, quindi, importante rafforzare, attraverso una rete di strutture territoriali di riferimento, sia a livello pedagogico/didattico che gestionale/organizzativo, la scuola materna paritaria di ispirazione cristiana, anche quale proposta per l'espressione del diritto alla libera scelta educativa per i figli, da parte dei genitori.
- e) La "rete" delle scuole materne FISM si configura quale riferimento e supporto dell'accREDITAMENTO dei singoli istituti nei confronti del citato Istituto Nazionale per la valutazione del Sistema Scolastico e degli stessi Enti locali, con i quali vengono anche stipulate convenzioni; inoltre essa è condizione di rafforzamento dell'autonomia delle singole istituzioni scolastiche anche nella prospettiva di una eventuale, futura certificazione di qualità.
- f) Va ricordata la generalizzata applicazione, a decorrere dal 1° settembre 2000, del "Regolamento sull'autonomia delle istitu-

zioni scolastiche”, in attuazione dell’art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (legge Bassanini) che fa esplicito riferimento a “reti di scuole” (art. 7), in grado di “promuovere accordi di rete... per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali”. Da qui l’opportunità di porre in essere aggregazioni territoriali di scuole non statali, in modo non vincolante, nel quadro del sistema nazionale di istruzione.

- g) L’entrata in vigore della legge n.62/2000 prevede, tra i requisiti d’obbligo per il riconoscimento di scuola paritaria, un Progetto Educativo ed un Piano dell’Offerta Formativa, che richiedono collegialità.

3.
**Finalità
del coordinamento
pedagogico
a livello
provinciale**

Le finalità che fondano l’attivazione di un coordinamento pedagogico/didattico provinciale possono essere, sostanzialmente, ricondotte a tre:

- a) sostenere la consapevolezza dinamica dell’ispirazione delle nostre scuole quale espressione educativa di una comunità, che propone atteggiamenti di bontà, servizio, mitezza, accoglienza; tale identità va proposta anche ai genitori, comunque primi educatori dei loro figli, perché la loro scelta scolastica sia altrettanto consapevole, in un contesto sociale e culturale che spesso propone, di fatto, atteggiamenti diversi, se non addirittura alternativi;
- b) garantire la qualità del servizio educativo offerto dalle scuole materne di ispirazione cristiana, quale risposta ai diritti del bambino e alle giuste attese delle famiglie, nell’ambito di una nuova cultura dell’infanzia;
- c) valorizzare e potenziare i livelli di professionalità del personale docente e non docente, a partire dall’attivazione di specifiche iniziative finalizzate sia alla selezione iniziale che alla formazione in servizio, attraverso un confronto continuo e l’attivazione di qualificate iniziative di aggiornamento culturale e di formazione professionale.

4.
**Obiettivi a breve,
medio e lungo
termine**

Si esplicitano, di seguito, alcuni obiettivi, a breve e/o medio/lungo termine, che costituiscono la base per una verifica in itinere e le tracce per un bilancio che consenta di monitorare la “produttività” del coordinamento.

- a) Precisazione di linee di indirizzo per la stesura del Progetto Educativo e del Piano dell’Offerta Formativa.
- b) Miglioramento della proposta educativa promuovendo l’innovazione, la sperimentazione e la ricerca nell’ambito di strategie

didattiche attente alla socializzazione ed all'individualizzazione dell'insegnamento.

- c) Definizione di criteri comuni per la stesura della programmazione educativa e didattica per superare possibili situazioni di isolamento delle piccole scuole.
- d) Ricerca di opportune modalità per la condivisione del Progetto Educativo con le famiglie e la comunità civile ed ecclesiale; anche in ordine al diritto di bambine e bambini a vivere in un ambiente familiare sereno (Dichiarazione ONU sui diritti dell'infanzia, 1989).
- e) Confronto tra esperienze significative realizzate nelle singole scuole, scambio di documentazione, funzionale utilizzo di materiali e/o risorse.
- f) Offerta di una qualificata consulenza pedagogico-didattica al personale, nonché per affrontare le problematiche connesse con la presenza di alunni immigrati, disabili, e in difficoltà.
- g) Offerta di occasioni di livello per la formazione in servizio del personale docente e non docente, sia sotto il profilo culturale che professionale.
- h) Coordinamento di azioni finalizzate a promuovere rapporti positivi con le famiglie, con altri servizi per la prima infanzia, ove funzionanti, e con la scuola di base nella prospettiva della continuità orizzontale e verticale.
- i) Impegno alla diffusione della cultura della qualità anche attraverso l'organizzazione di convegni, la presentazione di novità nella produzione scientifica, l'allestimento di mostre di documentazione didattica "prodotta" dalle scuole coordinate, l'individuazione di supporti per l'autovalutazione e/o il monitoraggio della scuola.
- j) Sperimentazione di modalità per il monitoraggio e la valutazione dei processi di apprendimento dei bambini e soprattutto degli esiti dell'attività formativa nel suo complesso.
- k) Adozione di modalità idonee per l'organizzazione e la gestione della "vita di scuola", ovvero di tutti gli elementi che concorrono alla definizione di un curriculum implicito.
- l) "Comprensione" tra aspetti e/o problemi amministrativo/gestionali e quelli più prettamente pedagogico-didattici.

5.
Modalità
organizzative
del servizio

Premesso che l'attività di coordinamento pedagogico-didattico si è sviluppata tenendo conto delle caratteristiche organizzative delle FISM provinciali che hanno assunto, con alcuni elementi peculiari, le indicazioni che scaturivano via via dagli annuali seminari di studio sull'argomento, diventa, ora, *opportuna una maggiore omogeneità, anche sul piano organizzativo, assumendo alcuni indicatori qualitativi, accessibili, pur prevedendo le necessarie flessibilità.*

5.1. Creazione della rete per "zone di coordinamento"

I futuri sviluppi della situazione venutasi a creare con l'entrata in vigore del Regolamento sull'autonomia e della legge n.62/2000 conducono, nell'immediato, a due possibili ipotesi organizzative e/o strutturali su base provinciale:

- organizzazione di un coordinamento con finalità esclusivamente pedagogiche e didattiche;
- organizzazione di un coordinamento con finalità pedagogiche riferite sia alla progettualità educativo-didattica che all'efficienza gestionale-organizzativa delle scuole.

La suddivisione del territorio delle varie province in zone sufficientemente omogenee, quanto a caratteristiche geografiche, ambientali, socio-economiche, al numero delle scuole e dei bambini, rappresenta l'esigenza più immediata, dal momento che una solida strutturazione territoriale è il presupposto per il raggiungimento degli obiettivi.

Per le Presidenze provinciali FISM si elencano, di seguito, alcune priorità che, fin dall'inizio, devono essere attivate:

- individuazione, per ognuna delle zone definite, di una scuola quale sede del servizio di coordinamento (gli incontri, ovviamente, possono aver luogo, a rotazione, in sedi diverse);
- nomina, da parte della Presidenza della FISM provinciale, dei coordinatori di zona individuati tra il personale "direttivo" e docente in servizio in scuole della stessa zona o di zone diverse, oppure scelti all'esterno, sulla base di una sicura competenza professionale e di una profonda e convinta condivisione del Progetto Educativo;
- costituzione del collegio dei docenti di zona, presieduto dal coordinatore; individuazione e costituzione di gruppi di lavoro "interscolastici" autogestiti, qualora se ne ravvisi l'opportunità, nell'ambito dei Collegi di zona;
- costituzione del gruppo provinciale di collegamento formato dai coordinatori delle zone e presieduto da uno di essi o da altro, incaricato per questo compito dalla Presidenza provinciale FISM.

5.2. La struttura provinciale del coordinamento

In sintesi, a livello provinciale, il servizio dovrebbe risultare così strutturato:

- **COORDINATORE PROVINCIALE**
(nominato dalla Presidenza provinciale FISM)
- **GRUPPO PROVINCIALE DI COLLEGAMENTO**
(formato dai coordinatori dei singoli collegi di zona e presieduto dal coordinatore provinciale)
- **COLLEGIO DEI DOCENTI DI ZONA**
(presieduto dal rispettivo coordinatore)

5.3. Attivazione di un Centro di documentazione on-line

L'iniziativa appare possibile (ma va "alimentata" ed utilizzata ...) dal momento che è stato attivato il sito Web della FISM nazionale, come varie FISM provinciali. Inoltre, alle scuole riconosciute paritarie dovrebbe essere assegnato un codice che consentirà loro l'accesso alla Biblioteca di Documentazione Pedagogica (BDP) di Firenze e ad altri Servizi telematici del Ministero della Pubblica Istruzione.

6. Competenze, ruoli e funzioni: indicazioni di massima

Quale contributo per una definizione delle principali competenze da prevedere per gli organismi di cui sopra e/o delle persone in essi direttamente coinvolte, si propongono le indicazioni che seguono, che saranno oggetto di ulteriore approfondimento.

6.1. Il coordinatore provinciale:

- è nominato e collabora direttamente con la Presidenza provinciale della FISM per la migliore impostazione del servizio;
- è invitato alle riunioni del Consiglio provinciale della FISM;
- costituisce un punto di riferimento, per la Presidenza provinciale FISM, in ordine alle attività di aggiornamento e/o formazione in servizio (in sinergia con altre, eventuali realtà funzionanti a livello provinciale quali: équipe pedagogica, scuole permanenti di formazione...);
- convoca e presiede il Gruppo provinciale di collegamento dei coordinatori, costituito da tutti i coordinatori delle zone;
- opera per il corretto funzionamento del servizio provinciale di coordinamento;
- assolve a funzioni di animazione, stimolo e raccordo nei confronti dei coordinatori di zona;
- relaziona alla Presidenza provinciale FISM sull'andamento del servizio.

6.2. Il gruppo provinciale di collegamento:

- è formato dai coordinatori dei singoli collegi di zona;
- si riunisce almeno tre volte all'anno (indicativamente: settembre - febbraio - giugno) per le necessarie verifiche relative all'andamento generale del servizio di coordinamento;
- assicura omogeneità nelle scelte di fondo;
- promuove iniziative di aggiornamento, anche differenziate per zone, in risposta ai bisogni espressi dai singoli collegi dei docenti e propone occasioni di formazione sul versante della responsabilità pedagogica dei gestori;
- individua modalità e strumenti per attivare iniziative volte a monitorare la "ricaduta" delle scelte operative nei confronti dei bambini, dei genitori, della comunità;
- favorisce un ampio confronto su problematiche comuni alle diverse zone.

6.3. Il coordinatore di zona:

- è nominato dalla Presidenza provinciale FISM ;
- in quanto garante di imprescindibili esigenze di ordine valoriale, educativo, psicopedagogico e metodologico-didattico, deve trattarsi di persona "competente", oltre che disponibile ad un "lavoro di rete" che valorizzi le esperienze realizzate nelle scuole, di modo che, almeno le più significative, diventino patrimonio comune per tutte le altre, anche di zone diverse della provincia, e per tutto il personale in servizio;
- deve significativamente contribuire affinché, nell'incondizionato rispetto dell'identità cristiana, ogni scuola materna coordinata:
 - a) si configuri come "accogliente e motivante ambiente di vita, di relazioni e di apprendimenti...";
 - b) le insegnanti mettano a punto le personali capacità di "regia educativa" e "mediazione didattica" e siano testimoni dei valori ai quali deve necessariamente ispirarsi la loro azione educativa.
- convoca, presiede e coordina il collegio delle docenti di zona, sulla base di una previa programmazione annuale;
- conduce gruppi di lavoro;
- vigila affinché tutte le scuole della zona siano in possesso dei requisiti richiesti per il riconoscimento e il mantenimento delle condizioni di parità, esplicitati dal comma 4 dell'apposita legge e, in particolare, del Progetto Educativo e del Piano dell'Offerta Formativa;
- organizza attività di aggiornamento e formazione in servizio in risposta ad esigenze emerse dalla stessa attività di coordinamento, d'intesa col coordinatore provinciale;

- si responsabilizza personalmente in ordine agli interventi formativi nei confronti del personale docente neo-assunto;
- si preoccupa di dar vita ad iniziative atte a favorire la partecipazione dei genitori;
- fa conoscere, programmando attività mirate, le "caratteristiche" valoriali e strutturali della scuola materna autonoma di ispirazione cristiana, concordando modalità e tempi con la Presidenza provinciale della FISM;
- propone e indica criteri per la formazione di eventuali gruppi "interscolastici" autogestiti e ne presiede, qualora richiesto o quando egli stesso lo ritenga opportuno, i lavori;
- propone precisazioni e possibili sviluppi riguardanti le singole scuole: le decisioni, spettano, al gestore della singola scuola;
- facilita i rapporti tra le scuole e le direzioni didattiche o gli istituti comprensivi nella prospettiva della continuità verticale;
- offre consulenza alle singole scuole, d'intesa con i legali rappresentanti delle stesse, a docenti, genitori, e agli organismi dell'extrascuola direttamente o indirettamente responsabilizzati in ordine al Progetto Educativo;
- stimola e favorisce l'innovazione e la ricerca pedagogica da parte di singole o gruppi di insegnanti, anche incentivandone lo studio e l'ulteriore formazione culturale; da parte dei docenti, singolarmente o per gruppi di lavoro;
- partecipa alle attività di aggiornamento/formazione promosse dalla FISM a vari livelli (ad es.: Seminario nazionale di studio sul coordinamento...);
- predispone almeno una relazione sull'attività svolta, le problematiche emerse, le proposte, a fine anno scolastico, per la Presidenza provinciale FISM.

6.4. Il Collegio delle docenti di zona:

- è costituito da tutte le insegnanti e dal personale "direttivo" delle scuole afferenti alla zona;
- è presieduto dal coordinatore di zona;
- sulla base di un calendario prefissato, si riunisce almeno tre volte all'anno (settembre, febbraio, giugno) presso una delle scuole della zona ed ogni qualvolta ve ne siano motivi.

Nel rispetto dell'autonomia che le disposizioni riconoscono alle singole istituzioni scolastiche:

- approfondisce le linee generali della programmazione educativa e didattica;
- individua e suggerisce riferimenti contenutistici comuni e/o itinerari di lavoro su tematiche di interesse generale;

- prende in esame strumenti di osservazione del comportamento degli alunni, modalità di verifica, modelli e procedure di monitoraggio/valutazione dei processi e degli esiti;
- considera gli strumenti per verificare la "qualità" del servizio e della proposta formativa delle singole scuole, finalizzati alla loro autovalutazione;
- suggerisce modalità di documentazione dell'attività didattica in modo da "rendere concretamente visibile" a tutti i "soggetti interessati e coinvolti" l'itinerario di lavoro e lo stesso Progetto Educativo;
- elabora strategie e programmi per il miglioramento dei rapporti tra scuola e famiglia, nella prospettiva della più completa condivisione del progetto educativo;
- per una maggiore funzionalità organizzativa può essere articolato in gruppi di lavoro "interscolastici" autogestiti, nei quali siano presenti insegnanti di più scuole della stessa zona di coordinamento;
- approfondisce progetti di innovazione/sperimentazione metodologica e didattica, e/o di collegamento tra scuola ed extrascuola.

6.5. I gruppi "interscolastici" autogestiti

Sono gruppi di docenti di scuole vicine e/o affini, finalizzati allo scambio ed al confronto delle esperienze.

7.
 Modalità di verifica
 e di valutazione
 della qualità: del
 servizio educativo
 delle scuole,
 del coordinamento
 pedagogico/
 didattico

Per questo aspetto si rinvia espressamente al progetto del CSSC "Per una cultura della qualità nella scuola cattolica - sottoprogetto FISM" e alla tavola di indicatori della qualità¹.

Si prevedono:

1. un seminario annuale nazionale di studio, approfondimento e verifica riservato ai coordinatori provinciali;
2. seminari regionali e/o interregionali per i coordinatori;
3. incontri provinciali tra i coordinatori e per le insegnanti delle scuole.

¹ Cfr. CENTRO STUDI SCUOLA CATTOLICA - FISM, *La qualità nelle scuole materne FISM. Progetto, promozione, verifica. Rapporto di ricerca*, FISM, 2002, pp. 362.

- Condivisione delle motivazioni che hanno indotto la FISM nazionale a favorire l'attivazione, fin dai primi anni novanta, dei servizi provinciali di coordinamento;
- analisi delle esperienze in atto e loro confronto con le indicazioni emerse dagli appositi Seminari nazionali di studio (v. "Notizie FISM");
- una "rete nazionale" dei servizi di coordinamento pedagogico/didattico.

Ciò premesso è precisato che la "figura" del coordinatore non va omologata al modello statale del dirigente, è opportuno riflettere:

- se definire il profilo professionale del coordinatore e inserirlo nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro;
- come stabilizzare e/o generalizzare i servizi di coordinamento sul territorio, quantificando l'impegno finanziario conseguente, allo scopo di poter reperire le necessarie risorse;
- come costituire, a livello provinciale/interprovinciale o regionale/interregionale delle équipes per una qualificata consulenza, in ordine a problematiche quali: l'integrazione, la presenza di alunni portatori di handicap nelle scuole, i rapporti con il territorio.



Intervento

Coordinamento tra gestori: esperienze Fidae

Prof. P. ANTONIO PERRONE

I. Premessa

Nel quadro generale dei rapporti delle scuole cattoliche all'interno della FIDAE, è stata sempre sottolineata la necessità di un'attiva collaborazione e solidarietà delle singole scuole tra di loro non solo per un'opera di sensibilizzazione del personale direttivo e docente sui valori fondamentali della Scuola Cattolica nell'attuale contesto socio-culturale, ma anche per l'attivazione di adeguate forme di collaborazione nella gestione stessa delle attività scolastiche.

Con particolare riferimento a questi ultimi 5 anni tale processo di solidarietà si è andato intensificando soprattutto in vista del superamento di alcune non lievi difficoltà provenienti dalla crescente *diminuzione del personale religioso*, direttivo e docente, delle varie Congregazioni responsabili della gestione e dalle *radicali riforme in corso* del sistema scolastico nazionale, che esigono un notevole impegno di aggiornamento e innovazione, a cui non è sempre facile corrispondere con la necessaria coerenza ed efficacia.

Rispecchia pienamente questa esigenza una "Raccomandazione" dell'Assemblea Nazionale della FIDAE del 1998, che riportiamo integralmente qui appresso:

«L'Assemblea Nazionale della Fidae....

- *dopo aver preso atto delle crescenti difficoltà di gestione di numerose scuole cattoliche nell'attuale contesto di profonde riforme scolastiche che impegnano persone e risorse non sempre facilmente disponibili nell'ambito delle singole istituzioni,*
- *considerando la maggiore sensibilità per i problemi educativi che si va diffondendo nelle comunità locali, grazie, anche, all'azione di sostegno della Conferenza Episcopale Italiana e dei rispettivi Vescovi diocesani,*
- *di fronte alle persistenti difficoltà in sede parlamentare dell'iter legislativo verso una ancora incerta parità scolastica;*

sollecita

i responsabili delle scuole cattoliche a promuovere, in sede locale, iniziative concrete di collaborazione, che portino ad un crescente livello di coordinamento e/o a forme associative, per assumere in prospettiva una più marcata fisionomia di "scuole della comunità ecclesiale".

A tale scopo

l'Assemblea sollecita la FIDAE nazionale a stimolare le diverse Presidenze Regionali perché studino le varie forme localmente possi-

bili di aggregazione dei diversi istituti anche intercongregazionali, promuovendo un più diretto coinvolgimento dei Responsabili delle scuole stesse (Vescovi, Superiori/e Maggiori, Presidenti di associazioni e cooperative, Genitori e Docenti, Gestori) al fine di realizzare – anche all'insegna dell'autonomia – un adeguato coordinamento che permetta un più stretto collegamento tra scuole, una serena e fattiva emulazione con istituzioni anche statali, una più efficace organizzazione delle iniziative – anche in campo scolastico/professionale – che si profilano ormai imminenti sul versante delle riforme globali in campo scolastico/formativo».

In questa Raccomandazione:

- appare espressamente l'urgenza di *«promuovere, in sede locale, iniziative concrete di collaborazione, che portino ad un crescente livello di coordinamento e/o a forme associative, per assumere in prospettiva una più marcata fisionomia di “scuole della comunità ecclesiale”»;*
- *le Presidenze regionali vengono stimolate a studiare «le varie forme localmente possibili di aggregazione» dei diversi istituti anche intercongregazionali...*

2. Forme concrete di aggregazioni di scuole cattoliche

Nel Seminario del giugno 1999, promosso dallo stesso CSSC su *“Le scuole cattoliche in difficoltà”*, su questo argomento esposi alcune condizioni che ritenevo *“indispensabili”* per una corretta applicazione di queste istanze associative. Rimando a quell'intervento, ribadendo in questa sede due soli aspetti:

- che qualunque forma di cooperazione non sia a detrimento del *senso di appartenenza all'organismo nazionale associativo* delle Scuole Cattoliche, (sia esso la FIDAE, la FISM, la CONFAP, l'AGIDAE...), ma ne costituisca anzi un rafforzamento;
- che *l'organismo diocesano di scuole cattoliche*, laddove esistente, o, comunque, l'Ufficio diocesano di pastorale della scuola – in quanto tale – resti al di sopra di qualunque forma di *aggregazione di scuole cattoliche* che possa essere costituita sul territorio diocesano...; dovrebbero essere realtà in stretto dialogo costruttivo, ma ben distinte tra loro e con compiti diversi e ciò soprattutto perché l'Ufficio diocesano, in quanto espressione della dinamica pastorale della Diocesi e perciò in relazione con gli organismi corrispondenti della Conferenza Episcopale Italiana, possa assolvere, senza i vincoli che potrebbero derivargli da impegni associativi, il compito di coordinamento di tutte le realtà scolastiche e formative (cattoliche e di ispirazione cristiana) del rispettivo territorio e promuoverne adeguatamente il dialogo e l'interazione nel contesto dell'autonomia.

Venendo ora alla concreta situazione attuale, mi sembra di poter affermare che, oltre la tradizionale realtà di scuole cattoliche

appartenenti allo stesso Ente gestore (*Congregazioni religiose, Diocesi, Cooperative*) che hanno evidenti affinità e forme di collaborazione dovute all'identità della stessa gestione, da qualche anno possiamo *distinguere sostanzialmente due tipi di aggregazioni*:

- *raggruppamenti e reti di scuole per l'attuazione di progetti condivisi (cfr. art 7 del Regolamento in materia di autonomia, D.M. 275/1999);*
- *aggregazioni costituite con atto notarile e proprio statuto per la promozione dell'istruzione e dell'educazione e, in particolare, per la gestione di attività scolastiche.*

2.1. Reti per l'attuazione di progetti condivisi

Per le prime, che non sono oggetto della presente relazione, va rilevata solo la grande possibilità di collaborare in un vasto campo di azione, che può riguardare le attività didattiche, di ricerca, sperimentazione e sviluppo, l'utilizzazione di strutture scolastiche, formative, telematiche, ecc., nonché l'attuazione di specifici progetti sovvenzionati, come esplicitamente previsto dall'attuale normativa per le scuole medie inferiori e superiori legalmente riconosciute, pareggiate e paritarie (cfr. C.M. 261/98 - 279/99). C'è da dire che in tale contesto negli ultimi due anni sono stati numerosi i casi di progetti in rete, che hanno impegnato varie scuole, anche situate in città diverse, a collaborare sia nella fase di elaborazione che in quella di realizzazione.

2.2. Aggregazioni gestionali

Le seconde riguardano direttamente le iniziative di coordinamento tra Gestori e credo che possano realizzarsi fondamentalmente in due modi:

- a. *costituzione di un nuovo ente giuridico o trasferimento a terzi di una o più specifiche attività con la totale dismissione della responsabilità gestionale da parte dei precedenti gestori ("successione esterna" nella gestione di una attività, cfr. Montemarano, "Il cambiamento dell'Ente Gestore come strategia di salvataggio" - seminario giugno 1999);*
- b. *aggregazione giuridica di più Gestori (associazione, consorzio, cooperativa...) per finalità e attività specifiche, conservando ciascuno la propria identità e l'impegno di cooperazione definito nello statuto ("successione interna", cfr. Montemarano, articolo citato).*

Per un'analisi più dettagliata e precisa di tali problematiche rinvio al citato articolo di Montemarano. Qui vengono brevemente presentate alcune concrete esperienze, di cui siamo informati.

2.2.1. *Costituzione del C.E.I (Centro Educativo Ignaziano) di Palermo*

È stata realizzata con l'unione degli Istituti "Gonzaga" e "Ancelle del Sacro Cuore", prima gestiti rispettivamente dalla *Compagnia di Gesù* e dalla *Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore*. Dal 27 febbraio 1996, con la costituzione del C.E.I., la responsabilità gestionale è stata assunta da quest'unico Ente, pur continuando le Ancelle e i Gesuiti, con i rispettivi insegnanti laici, ad essere presenti nei vari tipi di scuole. "Un passaggio, questo, – si afferma in un articolo apparso sull'edizione siciliana di "Repubblica" del 16 giugno u.s. – resosi auspicabile quando gli studenti in calo numerico cominciarono a trovarsi costretti ad optare per l'una o per l'altra scuola, fra l'altro confinanti, con le stesse direttive, gli stessi corsi di studio, metodologie simili e progetti educativi impregnati entrambi di spiritualità ignaziana. Un passo che ha voluto essere anche un gesto simbolico nella convinzione dell'opportunità, in un mondo continuamente diviso, di superare ogni tipo di competizione e tentare un percorso comune al di là di quelli che possono essere gli interessi economici, politici e sociali". Dalle informazioni avute dai diretti interessati l'iniziativa può considerarsi abbastanza consolidata con risultati positivi sia nei confronti delle famiglie e alunni che nei riguardi del personale laico con compiti direttivi o di docenza.

2.2.2. *Altre iniziative*

Di analoghe iniziative, che pure ci risultano in corso, in misura piuttosto contenuta, per difficoltà dovute alla riduzione del personale religioso, non abbiamo ora sufficiente documentazione, ma ci proponiamo di acquisirla all'inizio del prossimo anno scolastico. Si tratta, comunque,

- o di *accorpamenti gestionali* del tipo sopra descritto con la costituzione di un nuovo ente responsabile della gestione delle varie attività scolastiche,
- o di *trasferimenti* dell'attività scolastica ad altra Congregazione, che assume la responsabilità giuridica dell'intera gestione.

2.2.3. *Iniziative promosse con l'intervento – diretto o indiretto – degli Ordinari diocesani*

Oltre quelle già note del "CODISCA" (Coordinamento diocesano delle Scuole Cattoliche) di Firenze e del "CONSORZIO CULTURA E FORMAZIONE" di Parma, traccio qui brevemente gli aspetti più significativi di altre esperienze o già attuate o in corso di attuazione:

a) A.S.P.A.C. (ASSOCIAZIONE SCUOLE PRIMARIE ACHILLE COMORETTO) di Udine, costituita con Statuto stipulato in data 17 dicembre 1999 tra 7 scuole materne ed elementari non per assu-

mere la gestione delle singole scuole, ma per promuoverne "lo sviluppo, la collaborazione ed il coordinamento" nelle forme che vengono così evidenziate nell'art. 6 dello Statuto:

"..... Tale collaborazione si esplica all'interno delle finalità educative e didattiche delle singole scuole. E concretamente riguarda:

- i programmi educativi e didattici sia curricolari che sperimentali degli alunni;*
- gli scambi, le integrazioni, la promozione degli standards di qualità;*
- la formazione dei dirigenti scolastici, dei docenti, di altro personale scolastico;*
- la formazione permanente dei genitori degli alunni iscritti alle scuole;*
- il mutuo sostegno tra le Scuole;*
- gli acquisti di beni e servizi, coerenti alle finalità istituzionali;*
- il sostegno finanziario ad alunni e famiglie;*
- l'orientamento scolastico degli alunni;*
- l'apertura al territorio;*
- la collaborazione con le associazioni dei genitori e del volontariato;*
- lo scambio culturale con gli ex-alunni;*
- la collaborazione ed il riferimento alla FIDAE, all'AGIDAE ed alla FISM".*

L'Associazione può stipulare e regolare accordi tra scuole, enti, università, agenzie, per la promozione culturale dei docenti, la richiesta di finanziamenti e la prestazione di prestazioni volontarie. Si prevede anche la possibilità di assumere la "gestione" di qualcuna delle scuole attualmente associate o altre, secondo l'opportunità. Le varie attività già realizzate (aggiornamento docenti e formazione genitori) si sono rivelate di grande utilità.

b) F.A.S.C. (FONDAZIONE TERZO MILLENNIO) di Fermo costituita con Statuto su iniziativa dell'Arcidiocesi con la partecipazione di 10 membri tra scuole, centri di formazione professionale, cooperative scolastiche... residenti nel territorio diocesano, per l'elaborazione di un Piano Diocesano di riorganizzazione e coordinamento di tutte le scuole cattoliche esistenti in Diocesi, in due poli: Fermo-Porto San Giorgio e Civitanovamarche: ciò ai fini anche di collocarsi all'interno della nuova normativa connessa all'autonomia scolastica.

La Fondazione può inoltre gestire direttamente Scuole di ogni ordine e grado, nonché istituzioni di livello universitario.

Gli articoli dello Statuto precisano nei dettagli le molte possibilità operative della Fondazione, oltre che gli aspetti organizzativi della Fondazione. Dalle informazioni assunte non risulta che siano state superate le difficoltà in cui versano le varie scuole interessate, ma si va consolidando la prospettiva di un prossimo futuro più incoraggiante.

- Progetto in corso di attuazione nella diocesi di Terni: è allo studio la costituzione di un Ente unico per la gestione delle poche scuole cattoliche funzionanti nella diocesi, i cui attuali gestori (congre-

gazioni religiose) si sono dichiarati disponibili a trasferire la gestione delle rispettive scuole a questo Ente, continuando nelle stesse l'attività di docenti o dirigenti attualmente svolta e salvaguardando il proprio "carisma" educativo.

c) *ISTITUTO TECNICO PER PERITI IN ARTI GRAFICHE*: esperienza di collaborazione in rete attuata a Trento nella direzione dell'integrazione tra istruzione e formazione professionale. Il nuovo indirizzo tecnico-grafico integra e fa interagire due esperienze: quella scolastica del *Sacro Cuore* e quella professionale degli *Artigianelli* in un'offerta formativa di qualità, che si articola in un percorso quinquennale e che contemporaneamente offre la possibilità agli allievi del C.F.P., forniti di attestato di qualifica di operatore di pre stampa o di operatore di stampa, di conseguire con gli esami di Stato il *Diploma di Perito Tecnico in Arti Grafiche*.

Si tratta, come si vede, di una esperienza particolare, che non riguarda nel senso stretto la gestione di scuole, ma lo svolgimento integrato di attività scolastico-formative, che influisce anche sul valore del titolo di studio conclusivo. La soluzione del problema connesso con il *Riordino dei cicli* e in particolare con la gestione unitaria del *settennio della scuola di base* è per il momento sospesa, in attesa delle decisioni politiche su questa riforma. Le previsioni per la costituzione di nuovi enti responsabili della gestione unitaria dell'intero settennio, anche se collocato in due sedi distinte, conservano la loro validità, ma tutta la questione va approfondita dopo le disposizioni definitive del riordino dei cicli.

3. Conclusione

Volendo trarre una conclusione da quanto esposto credo si possa rilevare senz'altro una accresciuta sensibilizzazione tra i responsabili delle scuole cattoliche per concrete forme di coordinamento e collaborazione su varie attività particolari promosse nelle rispettive scuole; in questa direzione ritengo prevedibili per l'immediato futuro successivi sviluppi positivi. Molto limitate, invece, le esperienze di coordinamento di enti diversi per la gestione unitaria di attività scolastiche, salvo i casi di trasferimento a terzi di singole scuole per cessazione della propria attività.